

CURUGUATY QUASI DUE ANNI DOPO

Francesco Cecchini, maggio 2014



MARINA KUÉ È DEL POPOLO

A quasi due anni dal massacro di Curuguaty, per la prima volta l'Istituzione incaricata della riforma agraria in Paraguay, l'INDERT, ha rivendicato pubblicamente che le terre nelle quali avvenne il sanguinoso sgombero sono dello Stato paraguaiano. Il massacro di Curuguaty ha lasciato un pesante saldo umano e politico: 17 morti a Marina Kué, 14 prigionieri politici, decine e decine di profughi, torture, persecuzioni ai contadini che rivendicarono quelle terre alla potente famiglia Riquelme. Fu inoltre la scusa per destituire il governo di Fernando Lugo.

Dopo una lunga lotta della Commissione dei famigliari delle vittime di Marina Kué, dei prigionieri politici e di molte organizzazioni, l'INDERT ha preso una posizione chiara ed importante. Nel 1967 queste terre, circa 2000 ettari, furono donate dall'impresa La Industrial Paraguay allo stato che le accettò e le fece occupare fino al 1999 dalla Marina. Lo Stato non finalizzò mai la scritturazione della proprietà. Quando la Marina si ritirò le famiglie contadine iniziarono le pratiche con l'INDERT per farsi assegnare la terra. Senza alcun risultato e nel 2005 iniziarono delle occupazioni per accelerare il processo di aggiudicazione. Nel frattempo il giudice di Curuguaty, José Benitez, con una manovra fraudolenta ordinò l'assegnazione della terra all'impresa Campos Morombí SA di proprietà di Blas Riquelme escludendo dal giudizio lo stato paraguaiano. Tra l'altro per un errore dell'avvocato dell'impresa il numero della sentenza si riferiva ad un altro podere. Questo ha impedito a Campos Morombí di accedere legalmente al titolo di proprietà di Marina Kué. Nonostante questo ad ogni occupazione di terra da parte dei contadini che reclamavano che le terre venissero assegnate alla riforma agraria Blas Riquelme ottenne dal giudice ordini di sgombero. Questo accadde anche il 15 giugno del 2012 quando i contadini chiesero di vedere le carte legali che dimostravano che Campos Morombí era la proprietaria. La terribile repressione che colpì i famigliari delle vittime, sopravvissuti e prigionieri non fu un ostacolo perché questi rinunciarono alla legittima richiesta che Marina Kué fosse destinata alla riforma agraria ed assegnate alle famiglie dei campesinos assassinati. Mentre 14 campesinos erano in prigione accusati di un massacro di cui erano vittime, lo stato paraguaiano continuava un'azione giudiziaria contro la famiglia per la titolarità delle terre. A giugno 2013 nel primo anniversario del massacro lo stesso presidente del Paraguay, Federico Franco, chiese pubblicamente alla famiglia Riquelme (Blas Riquelme morì nel settembre del 2012) di abbandonare la causa per le terre in quanto esisteva sufficiente documentazione che provava la proprietà dello stato di Marina Kué. Naturalmente questa dichiarazione non cambiò la condizione dei 14 prigionieri che continuarono a restare in prigione accusati oltre che del massacro di invasione di proprietà privata e di associazione criminale per averlo fatto. Ora da una parte il rappresentante della famiglia Riquelme, Victor Peña ha avanzato l'illogica pretesa dei suoi rappresentanti di donare le terre di Marina Kué allo stato a patto che non siano destinate alla riforma agraria ma ad una riserva forestale. Illogica ed assurda proposta in quanto i Riquelme donerebbero allo stato terre che non sono di loro proprietà, pretendendo che non vengano assegnate ai contadini. Non è poi chiaro con quali procedure e carte può essere realizzata una donazione di qualcosa che non si possiede. D'altra parte Justo Cardenas,

presidente dell' INDERT ha rivendicato con convinzione e forza una soluzione integrale del caso che implichi :

1. La definizione che Marina Kué è dello stato.
2. L'assegnazione di Marina Kué ai contadini della zona.
3. Le azioni giudiziarie che pesano sui prigionieri per il caso Curuguay.

Se la soluzione sarà questa, potrebbe cadere l'accusa del pubblico ministero l'accusa di invasione di proprietà privata non applicabile a terre pubbliche destinate alla riforma agraria. Quest'accusa è la madre delle altre che sono basate su prove inconsistenti e contraddittorie.

CURUGUATY, PARAGUAY. CRESCE IL SOSTEGNO AI *CAMPESINOS* ACCUSATI INGIUSTAMENTE DI UN MASSACRO.



Marina Kué a Curuguay

L'eurodeputato spagnolo Willy Meyer di Izquierda Unida ed altri dodici di Spagna, Francia, Germania, Danimarca, Portogallo, Italia, Portogallo, Irlanda, Grecia ed Olanda, nessun italiano si sono rivolti alla Commissione Interamericana di Diritti Umani dei Diritti Umani , un organo autonomo dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) denunciando che sul caso Curuguay si stanno producendo gravi irregolarità.

Così hanno scritto in una lettera dello scorso aprile: "Ci preoccupa la mancanza di imparzialità ed indipendenza nei procedimenti di investigazione dei fatti accaduti. Esprimiamo nostra profonda preoccupazione per le gravi irregolarità nel comportamento del Pubblico Ministero, della magistratura e delle forze dell'ordine."

Reclamano inoltre che si prendano in considerazione le denunce delle vittime che affermano che vi furono torture, incarcerazioni arbitrarie ed esecuzioni extragiudiziali.

Concludono: " Sollecitiamo la Commissione che chieda allo Stato paraguaiano di sospendere il verdetto fono a che venga determinata la proprietà della terra nel processo in corso."

Crescono quindi giorno dopo giorno le prese di posizione e di sostegno ai *campesinos di Curuguay* accusati ingiustamente.

Importante. Il presidente di INDERT (*Instituto Nacional de Desarrollo Rural*), Justo Cárdenas ha informato in un recente comunicato che lo Stato ha intenzione di recuperare le terre di Marina Kué, come reclamavano i contadini che le occupavano e che furono scacciati dalle forze dell'ordine a prezzo di un massacro.

"La proprietà è dello Stato" ha affermato Cárdenas che qualificò come "giusta" la rivendicazione sociale delle terre.

“Il caso della proprietà dovrà essere gestito dalla Giustizia, Non è un tema facile , ma è nostro obiettivo una soluzione integrale”

Cardenas ha fatto questa dichiarazione dopo un incontro con i familiari delle vittime di massacro, rappresentanti della società civile e della chiesa cattolica che sollecitarono la sua presa di posizione.

Lo scorso 23 aprile la *Corte Suprema de Justicia de Paraguay* dichiarò incostituzionale un ricorso della impresa Campos Morombí che cercava di impedire che INDERT continui con la sua azione legale per recuperare le terre qualificate come “ *malhabidas*” , mal ottenute, per le organizzazioni *campesinas*. Terre “*malhabidas*” è la parola usata in Paraguay per riferirsi a circa 8 milioni di ettari dati in maniera fraudolenta a famiglie alleate di Alfredo Soressner, durante la dittatura militare di questi dal 1954 al 1989.

Il vescovo di San Pedro, Oscar Páez Garcete che nella riunione è stato il portavoce delle famiglie contadine ha dichiarato: “ La proprietà deve rimanere alla *Comision vecinal de Sintierra*”

Altrettanto significativa è quanto ha detto il prete spagnolo Francisco Oliva, *papi* per i contadini: “ Esprimendo Cardenas la piena sicurezza che le terre sono dello Stato, sebbene continui il processo della Giustizia, lascia senza effetto molte questioni, come se quello che successo sia stato un’invasione o un oltraggio al proprietà privata.

Oxfam ha iniziato, circa un paio di settimane fa una campagna mondiale di raccolta di firme per chiedere che lo Stato paraguaiano recuperi le terre di Marina Kué e le consegna ai contadini, perché ritiene che questo dramma sia paradigmatici del conflitto per la terra in questo paese.

Partecipare all’ iniziativa di Oxfam è importante per il sostegno ai prigionieri politici di Curuguaty

Lo status attuale dell’ azione a sostegno dei *campesinos* di Curuguaty è il seguente:

Adesioni:

- Hugo Blanco Galdós, direttore di *Lucha Indígena*
- Jorge Agurto, direttore di *Servindi*
- Marcelo Martinessi, regista cinematografico paraguaiano
- Gigi Bettoli, cooperatore sociale
- Gaia Capogna
- Daniele Barbieri, giornalista
- Francesco Cecchini, scrittore
- David Lifodi, giornalista
- Alessandra Kersevan, storica
- Lidia Menapace, vicepresidente ANPI
- Avv. Francesco Tartini, Rete italiana di solidarietà Colombia Vive
- Avv. Giuseppe Coscione, Rete italiana di solidarietà Colombia Vive
- Carla Mariani, Rete italiana di solidarietà Colombia Vive
- Flora Scala, Rete italiana di solidarietà Colombia Vive
- Antonio Moscato, docente universitario
- Camilo Duque, veterinario
- Agatino Giuffré, pensionato (vive in Perù)
- Aldo Zanchetta, scrittore
- Antonella Ricciardi, giornalista
- Antonio Giuffre, Sinistra in Rete
- Gianluca Valentini, regista e sceneggiatore
- Carmela Plutino
- Walter Valentini
- Anna Mezzani
- Mariella Gabrielli
- Franco Fuselli. Associazione Italia-Nicaragua di Genova
- Rodolfo Ricci, coordinatore nazionale FILEF (Federazione Italiana Emigranti e Famiglie)

- Stefano Zecchinelli, blogger antimperialista
- Prof. Francesco Calvanese ex parlamentare di Rifondazione Comunista
- Franco Ricci
- Ester Ferrara
- Attilio Folliero, politologo italiano residente a Caracas, Venezuela
- Cecylia Laya, economista venezuelana.
- Gennaro Carotenuto, storico
- Simone Oggioni portavoce nazionale Giovani Comunisti PRC
- Daniele Rocchi
- Maria Rosaria Stabili, docente universitaria
- Redazione Contropiano,
- Gregorio Piccin, scrittore e giornalista
- Alberto Chicayban, musicista
- Arnaldo Nesti, direttore di "Religioni e Società"
- Associazione Culturale Il Sicomoro:
 - Giorgio Bongiovanni, presidente
 - Mara Della Colletta, segreteria
- Anita Sonogo, capogruppo Federazione della Sinistra e Presidente Commissione Pari Opportunità Comune di Milano.
- Raffaele Morelli, Ristretti Orizzonti
- Angelo D' Orsi, docente universitario.
- ANPI Nicolai Bulgajov, Pietro Tigli.
- ALBA Informazione, Ciro Brescia
- Anna Arthur, publicista free lance

Diffusione:

Inoltre, l'appello è apparso oltre che sul blog di Daniele Barbieri, sui siti della Casa del Popolo di Torre di Pordenone, di Antonio Moscato, di Cambiailmondo, su, blog Habla con Gian del regista e sceneggiatore Gianluca Valentini, sul blog del prof. Attilio Folliero, sul sito dell' associazione culturale Il Sicomoro di Pordenone, su Alba informazione, su Contropiano, sul sito di ASFER e sul sito della sinistra ticinese.

L' azione di raccolta adesioni e diffusioni continuerà fino ai primi di giugno. Poi la pubblicazione dell'appello verrà proposta ad alcuni quotidiani, tra cui *Pagina99*, *Il Fatto Quotidiano*, *il manifesto* ed altri e quindi inviato in Paraguay a movimenti ed organizzazioni che sostengono i prigionieri politici di Curuguaty.

Programma in sequenza:

Raccolta di adesioni fino all'inizio di giugno.

Pubblicazione possibile dell'appello nei quotidiani italiani.

Invio dell'appello e delle adesioni all'Ambasciata ed ai Consolati del Paraguay in Italia, c.c. all'Ambasciata italiana in Paraguay.

Invio delle adesioni a organizzazioni popolari in Paraguay.